

Mbalmayo, 24 marzo 2009

*Cari Amici della Parrocchia dello Spirito Santo,*

il Papa ha lasciato da qualche giorno il Camerun. Vi scrivo per condividere con voi quest'avvenimento che abbiamo vissuto nel Paese dove la mia Comunità *Redemptor hominis* è presente da molti anni.

Il Camerun è stato per il Papa la porta d'entrata in Africa; abbiamo condiviso la gioia di tutti i fedeli che hanno accolto il Pastore della Chiesa universale. Non è facile mettere per iscritto l'esperienza di questi giorni, divulgati ampiamente dalla televisione nazionale, commentati in dettaglio dalla stampa del paese che ha salutato la visita del Papa come un evento eccezionale.

Una marea umana ha accompagnato il Santo Padre in tutte le sue tappe, invadendo le strade al suo passaggio, sventolando le bandiere del Vaticano ed esprimendo il suo ossequio in tante maniere. Non solo i cattolici, ma anche i protestanti e i membri di diverse confessioni religiose sono stati coinvolti in quest'avvenimento. Il Papa è da tutti considerato un'autorità morale di dimensione universale e il Camerun ha dimostrato con tutte le sue risorse, a livello civile e religioso, la fierezza di accoglierlo.

Ho vissuto personalmente i momenti più significativi del suo soggiorno. Ho potuto accedere alla Basilica "Maria, Regina degli Apostoli" della capitale Yaoundé e recitare con lui i primi vesperi della solennità di San Giuseppe, mentre fuori una folla immensa seguiva la cerimonia su un grande schermo.

Il suo messaggio alla Basilica, rivolto particolarmente ai missionari, alle persone consacrate, ai sacerdoti, ha messo al centro la figura di San Giuseppe, l'uomo giusto, in quanto capace di "aggiustare" la sua esistenza sulla parola di Dio. Il Papa ha esaltato la paternità piena e responsabile di San Giuseppe che, pur non essendo padre biologico di Gesù, è stato servitore della sua vita e della sua crescita; per servire il Cristo ha conosciuto la persecuzione, l'esilio e la povertà che ne deriva.

Confrontati con il suo esempio, nella nostra vita missionaria e consacrata, siamo invitati a non essere dei servitori mediocri, ma "fedeli e saggi". *"L'intelligenza senza la fedeltà e la fedeltà senza la saggezza sono qualità insufficienti"*. Questo significa, ha detto Benedetto XVI, comunicare ciò che ci fa vivere e irradiare con l'esistenza la nostra identità profonda.

Il momento pubblico più imponente che abbiamo vissuto è stata la cerimonia allo stadio di Yaoundé, dove eravamo tra le 60.000 persone che hanno partecipato alla messa pontificale.

I fedeli fin dalle 03h00 del mattino si sono sottomessi a file chilometriche, per lo svolgimento dei controlli di sicurezza. La marea della folla e le difficoltà organizzative a gestirla hanno creato veri momenti di panico, in cui abbiamo temuto il peggio, tra ondate di moltitudini che si spostavano da una porta d'ingresso all'altra, tra resse e pressioni di ogni genere.

Alla celebrazione eucaristica cui hanno preso parte il Capo dello Stato e la sua famiglia, i membri del governo, quelli del corpo diplomatico, erano presenti diversi cardinali tra i quali Tarcisio Bertone e Christian Tumi, arcivescovo di Douala, tutti i vescovi del Camerun, numerosi vescovi dei paesi d'Africa, più di 700 sacerdoti, migliaia di religiosi e religiose, oltre alla folla di fedeli.

Un'ovazione immensa ha accolto Benedetto XVI al momento del suo arrivo, sulla Papamobile che ha fatto due giri dello stadio per salutare e rispondere alle acclamazioni della folla. L'arcivescovo di Yaoundé, nel suo discorso di benvenuto, ha ringraziato il Santo Padre per aver scelto il Camerun come "terra natale" dell'*Instrumentum laboris* del prossimo Sinodo sulla Chiesa in Africa, previsto a Roma nell'ottobre 2009, il cui tema è "La Chiesa in Africa al servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace. *'Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo' (Mt 5, 13.14)*". Come dice un proverbio africano, "il sole non dimentica nessun villaggio", per questo anche il Camerun, ha continuato l'arcivescovo, ha avuto la gioia di essere illuminato dal sole della visita del Santo Padre e proclama Benedetto XVI "*Grand Mvamba*", cioè Patriarca dei patriarchi per la sua autorità, levatura morale e saggezza.

La liturgia è stata ordinata e solenne; i testi letti in francese, inglese e in varie lingue africane. Le parole del Papa hanno trovato un ascolto attento. Anzitutto ha fatto gli auguri a tutti i Giuseppe e a tutte le istituzioni che portano il nome del Santo. Joseph Ratzinger ha celebrato a Yaoundé la festa del suo Patrono, una "divina coincidenza", hanno detto i cronisti.

La sua omelia ha esaltato la fedeltà e i valori della famiglia cristiana; ha allertato il Camerun e l'Africa tutta a guardarsi dai falsi ideali e dalle false glorie; ha invitato i figli e le figlie d'Africa a non aver paura di credere, di amare, di sperare. Di sperare come Abramo sperò, contro ogni speranza: "*Sperando contro ogni speranza, non è una magnifica definizione del cristiano? L'Africa è chiamata alla speranza, attraverso voi e in voi. Con il Cristo Gesù che ha messo i suoi piedi sul suolo africano, l'Africa può diventare il continente della speranza*".

Alla fine dell'Eucarestia vi è stata la solenne consegna dell'*Instrumentum laboris* del prossimo Sinodo, fatta personalmente dal Santo Padre ai 36 Presidenti delle Conferenze episcopali africane rappresentanti i 56 paesi d'Africa.

L'accoglienza e la grande mobilitazione che la visita del Papa ha suscitato in Camerun danno la misura delle grandi attese nei confronti della Chiesa. Certamente, in queste attese ci sono tante componenti da purificare, da "evangelizzare" negli aspetti un po' "magici" e superstiziosi propri della religiosità africana in cerca di benedizioni e di gestualità sacre che possano proteggere dalla malattia, dal male, dai cattivi spiriti, dalle miserie quotidiane della vita.

Ma quest'Africa dimenticata e messa ai margini, lacerata dalle guerre e dalla povertà, aspetta dalla Chiesa, dal Papa e da noi missionari dei segni di speranza cristiana. Quest'ultima attende tutto da Dio, ma esige anche il tutto dell'uomo: il suo impegno per la giustizia, la solidarietà, la verità.

Sarebbe, infatti, una gioia sterile quella che si limita all'emozione sentimentale di un'esperienza sia pure memorabile, se ad essa non fa seguito il duro lavoro quotidiano che ci mette alla scuola di giustizia, di dignità, di tolleranza che l'insegnamento di Benedetto XVI propone.

Cari amici, questo soggiorno del Papa è stato per me missionario della *Redemptor hominis* e sacerdote *fidei donum* della diocesi di Parma in Camerun, anche un'opportunità per un esame di coscienza. Non basta, per chiamarsi missionari, essere partiti per terre lontane, occorre restare ogni giorno servitori "fedeli e saggi".

A voi tutti i miei fraterni saluti dal Camerun, accompagnati dall'augurio di vivere questo fine Quaresima e la Santa Pasqua in unione di spirito con il Santo Padre, Pastore della Chiesa universale.